

«Noi del Pd ci stiamo, il governo ci ascolti e aggiriamo Bossi»

Intervista a Massimo Calearo di Elisa Calessi

«Basta con i poltronifici per i trombati». Ovvero provincie e aziende al seguito. Il Partito democratico, dice Massimo Calearo, imprenditore e ora deputato democratico, la smetta di discutere di Pse, di scontri tra correnti, e dica che vuole abolire le Province.

La vedo entusiasta...

«Certo! La vostra campagna sta facendo un bel rumore, eh...». (Lo incontriamo in Transatlantic!, appena arrivato dalla sua Vicenza. Già dalla camminata - passi spediti, testa bassa, mica ha tempo da perdere, lui - si capisce come la pensi). «Faccio l'esempio della mia Provincia, Vicenza, governata per dieci anni dalla Lega: ha acquisito una forte partecipazione dell'autostrada Brescia-Padova con i soldi dei cittadini, si è presa il presidente dell'Autostrada e ha costruito una serie di mini-Iri che si chiamano Vi-abilità, Vi-energia e via di questo passo...».

Con spreco di soldi.

«Enorme. Quello che non capisco e come mai la Lega continui ad appoggiare questo ibrido: né Regione, né Comune. La politica, invece, si deve avvicinare ai cittadini».

Il Pd dovrebbe fare sua questa battaglia?

«Io non credo sia una questione di partiti, ma di territori. Certo, non si può tagliare con l'accetta. Ma se i conti che fa Libero sono giusti...».

Ci costano sedici miliardi di euro.

«Ecco. (Alza la voce) Signori miei, sono una montagna di soldi!».

Allora che si fa?

«Bisogna fare un passo per volta. Io dico: cominciamo ad abolire la rappresentanza politica. Lasciamo gli uffici, i funzionari provinciali e facciamo in modo che i consiglieri regionali eletti nella provincia siano l'interfaccia fra questa e la Regione. E poi cancelliamo tutte queste mini-Iri...».

Pure quelle?

«Sa cosa sono? Poltronifici per i trombati della politica. E chiaro che serve un'analisi seria. Di pancia dico: chiudiamole subito e tutte. Di testa dico: facciamo un'analisi seria, caso per caso».

Peraltro ci sono tante richieste di nuove Province...

«Queste bisogna bloccarle subito. Durante il precedente governo Berlusconi sono state create in Sardegna una marea di Province che ora non hanno neanche i soldi per piangere. Perché poi da sostenere non è solo la gestione dell'istituto, ma tutte le spese accessorie che sono un costo per la collettività».

Nel suo partito c'è chi sostiene che le Province comunque svolgono servizi importanti. Sbagliano?

«Non siamo più nel 1860. Siamo nell'era di Internet, le Province possono essere anche virtuali».

Veltroni, in campagna elettorale, insisteva sulla necessità di tagliare i costi della politica. 0 sbaglio?

«Come no. Parlava di semplificazioni e di città metropolitane. Io credo che oggi ci sia una parte del Pd e del PdL che su questa cosa c'è. Gli unici che vogliono mantenere il vecchio sono quelli della Lega».

Aboliamo anche le prefetture?

«Anche qui bisogna vedere dove servono e dove no. Draghi ha dato il buon esempio, accorpando le sedi della Banca d'Italia. Dovremmo fare la stessa cosa: mettere in relazione tra loro le prefetture regionali e vedere se si possono eliminare alcuni uffici».

Il grosso dello spreco, comunque, si annida nella pletera di gente che vive di politica. Non crede?

«Questo è il discorso! Io sono anche per rendere operativa la regola che si è dato il Pd. Tre mandati parlamentari e poi: a casa. Non solo. Siccome la politica va anche ringiovanita, metterei un tetto all'età dei parlamentari. Facciamo come la Chiesa che obbliga i vescovi ad andare in pensione a 75 anni».

Non faccia questo paragone che se no i laici del Pd s'arrabbiano...

«Invece c'è molto da imparare dalla Chiesa. Vogliamo parlare delle parrocchie? Siccome c'è scarsità di sacerdoti, le uniscono. Noi dovremmo fare lo stesso con i comuni molto piccoli e andare verso i consorzi, così da ridurre le spese. Vuole un esempio?».

Dica.

«Io vivo a Costabissara, ho l'azienda a Isola Vicentina, che è a 3 Km. E tra i due c'è un alto comune, Caldogno. Questi tre comuni, due governati dal centrodestra, uno dal centrosinistra, hanno creato una serie di consorzi, dai vigili urbani ad altri servizi, che funzionano benissimo. E non hanno colore politico. Semplicemente puntano alla gestione oculata del bene pubblico. E' lì che dobbiamo andare. Se facciamo in modo che quando uno gestisce la cosa pubblica, lo faccia meglio che se fosse sua, allora risolviamo i problemi del Paese. Mentre spesso quando qualcosa è pubblico non è di nessuno. L'educazione civica, ci vorrebbe».

La Russa ha proposto, in vista del 2009, quando si voterà in molte Province, di stabilire che sarà l'ultima legislatura e di chiedere agli eletti l'impegno a usare il loro mandato per liquidare queste istituzioni.

«Mi sembra un'idea di buon senso. Perché tu non puoi togliere pane di bocca a uno che sta con la bocca aperta. Però gli dai un termine. Giusto».

In questi giorni si parla tanto di fare un Pd del Nord. Cosa ne pensa? (Ghigna)

«Il Pd del Veneto è sempre più avanti. Come coordinatore dei parlamentari veneti, stasera ho convocato una riunione. Poi le dico...».

Dica almeno se c'è o no, nel Pd, una questione settentrionale.

«E' un problema e va risolto. Senza dubbio. La soluzione, però, non ce l'ho in tasca. Bisogna parlarne. Ci vogliono persone di buona volontà. Come Chiamparino».

Il sindaco di Torino sostiene che le posizioni del Nord devono pesare di più nel Pd. Lei è d'accordo?

«Se vogliamo vincere al Nord è evidente che bisogna pesare di più. Io personalmente sono d'accordo con Chiamparino. Ma devo sentire gli altri, vediamo».

Nord a parte, nel suo partito si discute aspramente se entrare o no nel gruppo dei socialisti europei. Lei da che parte sta?

«E' un non-problema. Al cittadino che vota Pd non interessa niente se noi siamo nel Pse, Pde, Pce... Non gliene frega niente. Bisogna fondere le due anime del partito, questo è il problema. Se poi c'è una terza ipotesi, ben venga».

Scontro D'Alema-Veltroni? (Sbuffa)

«Bisogna finirla con dichiarazioni su queste robe. Silenzio e lavorare sulle cose serie».